



l'età di Carlo

alle radici del gusto
dell'antico



l'età
di
Carlo

alle radici del gusto
dell'antico

a cura di
Luigi La Rocca
Paolo Mascilli Migliorini



Soprintendenza
archeologia, belle arti
e paesaggio per il
comune di Napoli



coordinamento editoriale

Carlotta Fiorentino

grafica

Bruno Frangipani

edizioni

Glossa-CRBC

ISBN 9788890885211



BIBLIOTECA
NAZIONALE
di NAPOLI



Direzione
regionale
Musei
Campania



in copertina
Francesco Liani,
Studio per il ritratto di Carlo di
Borbone, 1758 ca.
Napoli, Museo Nazionale di
San Martino

progetto finanziato con il contributo
della Regione Campania Direzione
Generale per le politiche culturali e il
turismo nell'ambito del Piano
Operativo Complementare (POC) per i
beni e le attività culturali

**l'età di Carlo
alle radici del gusto dell'antico**

Napoli, Palazzo Reale, sale pompeiane
17 dicembre 2019-20 febbraio 2020

mostra promossa da

Soprintendenza archeologia, belle arti
e paesaggio per il comune di Napoli
Luigi La Rocca, *soprintendente*

cura e progetto scientifico

Paolo Mascilli Migliorini
Massimo Visone

collaborazione scientifica

Biblioteca Nazionale di Napoli
Polo Museale della Campania

comitato scientifico

Rosanna Cioffi, Luciano Garella, Anna
Imponente, Luigi La Rocca, Fabio
Mangone, Luigi Mascilli Migliorini,
Francesco Mercurio, Massimo Osanna,
Renata Picone, Francesco Sirano

comitato tecnico-organizzativo

Raffaella Bosso, Carlotta Fiorentino,
Rosa Romano, Massimo Visone

ufficio stampa

Rosa Romano

**allestimento, grafica
e multimedialità**

Consorzio Glossa

assicurazioni

Liberty mutual insurance europe SE

trasporti

Severino srl

comunicazione

IGP Decaux

prestatori

Archivio di Stato di Napoli, Biblioteca
Nazionale di Napoli, Biblioteca
Universitaria di Napoli, Museo
Archeologico Nazionale di Napoli,
Direzione regionale Musei Campania,
Società Napoletana di Storia Patria

catalogo a cura di

Luigi La Rocca
Paolo Mascilli Migliorini

redazione scientifica

Raffaella Bosso
Massimo Visone

referenze fotografiche

©Ministero della cultura
musei e enti proprietari delle opere

catalogo

Glossa CRBC

autori

Raffaella Bosso, Alfredo Buccaro,
Francesca Capano, Fabio Mangone,
Maria Gabriella Mansi, Luigi Mascilli
Migliorini, Paolo Mascilli Migliorini,
Pasquale Rossi, Massimo Visone,
Francesco Zecchino

ringraziamenti

la mostra è stata realizzata con
la partecipazione degli enti, dei
musei, delle biblioteche e degli
archivi che hanno gentilmente
acconsentito al prestito delle opere.
Si ringraziano direttori, conservatori,
funzionari e il personale tecnico-
amministrativo coinvolto nelle fasi
dell'organizzazione. In particolare,
Barbara Balbi, Fernanda Capobianco,
Deanna Castino, Stefano Gei, Ida
Gennarelli, Paola Milone, Annamaria
Nocera, Maria Angela Pinto, Giusy
Raimo, Silvano Saccone Maria Lucia
Siragusa, Serena Venditto

itinerari: I testi sono una parziale
rielaborazione dei contenuti della
app *La Napoli di Carlo*, a cura di
Raffaella Bosso e Massimo Visone.

Testi di: Raffaella Bosso, Federica
Deo, Valeria Pagnini, Rosaria
Perrella, Simona Rossi, Roberta
Ruggiero, Rosa Sessa, Alberto
Terminio, Alessandra Veropalumbo,
Massimo Visone

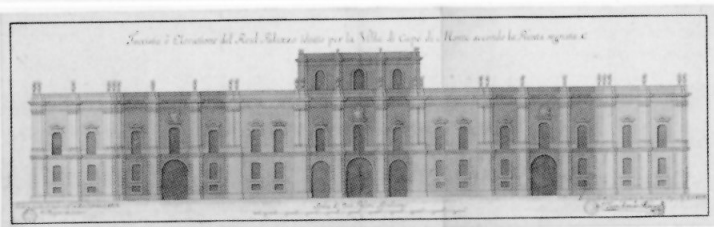
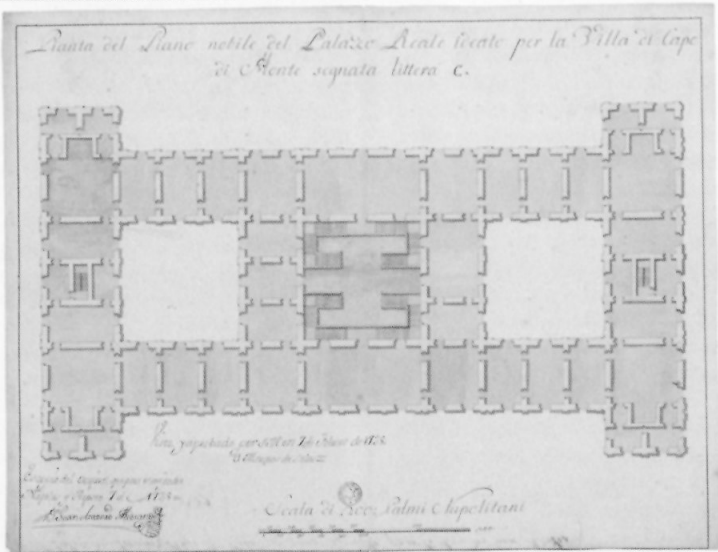
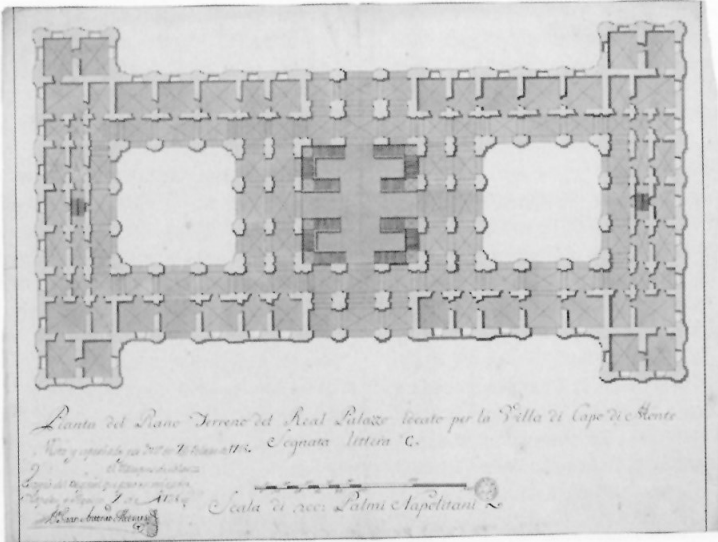
Presentazioni

- 6 Rosanna Romano
- 7 Luigi La Rocca
- 9 ***Il presente passato di Carlo di Borbone***
Luigi Mascilli Migliorini
- 19 ***Il matrimonio di Carlo e Maria Amalia***
Maria Gabriella Mansi
- 29 ***Le possibilità della forma***
Paolo Mascilli Migliorini
- 53 ***Le iniziative e l'eredità di Carlo per l'architettura e l'urbanistica di Napoli***
Alfredo Buccaro
- 59 ***De pascendis domus belluis. La natura nei siti reali***
Massimo Visone
- 71 ***La prima villa di Carlo: il sito reale di Capodimonte***
Francesca Capano
- 81 ***Carditello: un sito reale produttivo, una metafora dell'antico***
Pasquale Rossi, Francesco Zecchino
- 89 ***L'archeologia campana e la questione dell'etrusco***
Fabio Mangone
- 97 ***Le indagini archeologiche nell'area vesuviana e nel Regno***
Raffaella Bosso
- 111 **Opere in mostra - Itinerari**

Giovanni Antonio Medrano:

Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo ideato per la Villa di Capo di Monte segnata lettera C; Pianta del Piano terreno del Real Palazzo per la Villa di Capo di Monte segnata lettera C;

Facciata o Elevazione del Real Palazzo ideato per la villa di Capo di Monte secondo la Pianta segnata C, 1738.
Paris, Bibliothèque nationale de France, Collection géographique du marquis de Paulmy, 598b, 599, 600.



La prima villa di Carlo: il sito reale di Capodimonte

Francesca Capano

Nel luglio del 1734 Carlo di Borbone veniva incoronato re di Napoli¹. Iniziò così per il Regno di Napoli il «tempo eroico»² dopo circa 230 anni di amministrazione vicereale, poiché si organizzò un vero e proprio Stato, di cui le residenze reali erano un'evidente dimostrazione: «Nelle gazzette di tutta Europa le notizie sull'attività degli artisti si affiancavano a quelle relative all'istituzione delle nuove segreterie di stato, all'arrivo della guardia svizzera o alla creazione dell'ordine di San Gennaro. La Napoli di quegli anni era un grande e frenetico cantiere, in cui l'espressione "costruire uno stato" era tutt'altro che teoria, o peggio retorica. E il motore di tutto quello sforzo era il giovane re con i ministri da cui era circondato»³.

Il Palazzo Reale seicentesco era ampio e sontuoso, anche se in cattivo stato, ma gli spazi aperti erano decisamente inadeguati. Carlo aveva conosciuto i luoghi più noti della città ed era stato ospite di una battuta di caccia organizzata dai Carmignano marchesi d'Acquaviva nella villa di Capodimonte (primo luglio del 1734)⁴. Era un luogo bello, salubre, molto panoramico e ricco di terre coltivate; le masserie con vasti terreni agricoli appartenevano in maggioranza agli ordini religiosi. L'amenità della collina dovette colpire il giovane sovrano che in poco, grazie anche ai suoi stretti collaboratori, organizzò una complessa macchina burocratica che portò alla realizzazione del secondo sito reale⁵; l'operazione sperimentata a Capodimonte divenne il consueto modo di operare per i siti reali che seguirono. Alla fine del 1735 Capodimonte fu definitivamente scelta come riserva di caccia; ad agosto furono occupate le prime proprietà, il primo muro di confine fu costruito tra febbraio e aprile del 1736⁶, i primi atti di vendita furono perfezionati nel 1737⁷.

Le aspirazioni di Carlo furono esaudite dall'ingegnere-architetto siciliano Giovanni Antonio Medrano (1703-1760), dall'impresario Angelo Carasale e per gli aspetti organizzativi dal primo ministro marchese José Joaquín Monteleagre, duca di Salas, e dal maggiordomo Manuel de Benavides y Aragón, conte di Santiesteban del Puerto⁸. Tutti tranne Carasale erano arrivati al seguito dell'infante dalla Spagna. Perfezionati i primi acquisti si decise di dotare il sito di un casino reale, che divenne poi l'idea di un palazzo reale. Anche di questo fu incaricato Medrano⁹ cosa che comportò l'acquisto di altri terreni e l'ampliamento del confine.

Tra la decisione di costruire la residenza del re, 18 marzo 1737, e i disegni approvati per la realizzazione, 3 febbraio 1738¹⁰, passarono undici mesi,

un ampio arco temporale se confrontato con la velocità con cui furono prese le decisioni precedenti sul sito. Medrano aveva una formazione da ingegnere militare, era precettore dell'infante Carlo, al quale aveva insegnato l'architettura attraverso il trattato di Vignola¹¹, fondamentale riferimento per gli architetti e gli ingegneri ancora nel Settecento. Inoltre, negli stessi anni, l'architetto era impegnato nella sua più importante occasione, la costruzione del Real Teatro di San Carlo. Quindi per il progetto del palazzo reale di Capodimonte fu chiamato anche Giacomo Antonio Canevari (1681-1764), che era sicuramente a Napoli nel luglio del 1737¹².

Canevari era romano, più anziano, aveva una formazione tipica da architetto, era stato in Portogallo anche al servizio di Giovanni V e ricevuto importanti incarichi romani. La collaborazione con Medrano per il palazzo reale di Capodimonte fu il suo primo lavoro napoletano finora noto, ma tra i due insorsero immediatamente difficoltà per evidenti gelosie professionali.

L'approvazione definitiva del progetto risale al 7 agosto 1738, come si legge sulla pianta del piano nobile¹³. Emerge una pianta interessante e, nonostante l'apparente semplicità, abbastanza unica: di forma tripartita con due corti regolari quadrate laterali e un grande atrio di eguale forma e dimensione, destinato ad accogliere due sontuose scale regie simmetriche, dedicate a raggiungere i saloni centrali e simmetrici; intorno alle due corti principali un'infila di stanze e scale secondarie nei due bracci terminali, i quali sporgono sul piatto prospetto. Gli scaloni sono gli elementi di maggiore originalità e non si riscontra nella trattatistica coeva un diretto riferimento. Il prospetto è improntato a un sobrio gusto barocco¹⁴: il lungo edificio di due livelli – più un ammezzato e un attico – presentava solo in posizione centrale un piano attico: un belvedere verso il bosco-parco. Tutta la composizione dava risalto alla parte centrale, con le tre arcate al piano terreno che conducevano al vestibolo degli scaloni. Il tema veniva riproposto e semplificato nei bracci trasversali centrali, ritmati solo dalle aperture, dalle parti corrispondenti alle corti laterali con una sola arcata d'accesso, infine dai bracci laterali terminali sporgenti, che riproponevano la campata tipo tra lesene.

Chi progettò l'edificio? Sicuramente l'architetto direttore fu Medrano, ma si può asserire che l'esperto Canevari fu certamente coautore, anche se estromesso dal cantiere 11 maggio 1738¹⁵. Da cosa nasce questo disegno convenzionale sotto certi aspetti e unico per altri? Sicuramente dalla volontà di Carlo di far costruire il primo palazzo reale dei Borbone a Napoli che doveva rappresentare la grandezza del casato. Intanto, il 19 giugno, era giunta anche la giovane regina Maria Amalia di Sassonia, dopo il matrimonio per procura celebrato a Dresda a giugno. Il palazzo, infatti, avrebbe ospitato l'appartamento del re e quello della regina divisi dai saloni centrali.

Il progetto della reggia è frutto di un insieme di reminiscenze per le

quali il giovane re ebbe un ruolo significativo. Sicuramente l'architettura herreriana spagnola, che sia Carlo che il suo Medrano conoscevano, è uno dei riferimenti per lo schema a tre cortili, semplificando di molto l'esempio più significativo di questo stile rigoroso, cioè il monastero di San Lorenzo dell'Escorial. Negli stessi anni si stava portando avanti il Palazzo Reale della Granja di San Ildefonso a Segovia, fatto costruire nel 1721 dal Filippo V e progettato da Filippo Juvarra, derivazione della reggia per eccellenza, Versailles. Nel viaggio da Madrid a Napoli, Carlo era stato ospite a Palazzo Pitti e a Boboli, a loro volta ispirazione per il parco reale francese. A Parma, poi, aveva abitato sia a Palazzo Ducale che a villa Farnese a Colorno, che conobbe dopo la ristrutturazione di Ferdinando Galli Bibbiena, citazione consapevole sempre di Versailles¹⁶. Proprio il giardino, nuovamente ristrutturato nel 1714, ospitò il corteo per le nozze dei genitori. Il giovane così descrisse la villa di Colorno ai re di Spagna «è molto più bella del loro nuovo Palazzo di San Ildefonso, non ancora ultimato»¹⁷. Ma non si può non soffermarsi sul volume compatto del Palazzo Ducale del giardino, di matrice vignolesca, iniziato dopo il 1561¹⁸. L'edificio sicuramente massiccio si componeva di due corti laterali e un corpo centrale con i vestiboli. Quasi duecento anni dopo il palazzo di Capodimonte, un'architettura più aperta e in rapporto con il paesaggio circostante, avrebbe dovuto accogliere al suo interno e come fulcro della composizione due sovradimensionate scale, derivate dalla scala esterna di Palazzo Farnese a Caprarola, forse neanche costruibili¹⁹. Ma Capodimonte è debitore anche alla scuola romana di matrice berniniana, molto ben rappresentata nel progetto per un palazzo pontificio di Canevari con il quale il giovane architetto vinse il primo premio dell'Accademia di San Luca nel concorso clementino di architettura del 1703²⁰.

La reggia di Medrano e Canevari rimase in parte su carta, l'edificio fu completato con tre cortili aperti invece di due cortili e un vestibolo in circa cento anni; il terzo cortile settentrionale fu costruito solo nell'Ottocento dopo vari progetti di Antonio Niccolini, ma poi completato con sostanziali semplificazioni da Tommaso Giordano, che sostituì Niccolini come direttore (1835 circa)²¹.

Il cantiere di Capodimonte affrontò molte difficoltà e rallentamenti oltre all'interesse dimostrato dai sovrani per le regge di Portici e Caserta. Il primo problema insorse nel 1741, quando la corte napoletana fu investita dallo scandalo che portò alla carcerazione e morte di Carasale, accusato di peculato per i lavori di costruzione del Real Teatro di San Carlo; nello scandalo furono coinvolti anche Montealegre e Medrano. L'architetto fu costretto ad abbandonare tutti i cantieri reali e all'esilio. Ma, intanto, il primo palazzo reale di Carlo veniva raccontato da Domenico Perillo nel suo *Ragguaglio delle Ville, e Luoghi scelti per uso*

delle caccie, pesche e simili ... per occasion della Villa della Real Maestà di D. Carlo di Borbone, pubblicato nel 1737, come naturale evoluzione delle ville rustiche romane, di cui erano piene le fertili campagne campane. La «Villa perché sia nobile e cospicua debb'esser posta in aria salubre, in sito elevato, ove spirino venti favorevoli, e che parte di quella sia campestre, parte di colline esposte all'Oriente o al Meriggio, parte boscosa, parte di terra colta, parte d'incolta, e macchiosa per uso di Volatili, Quadrupedi selvaggi e mansueti», descrizione che potrebbe rappresentare anche Capodimonte, ritiro del re senza obiettivi economici, ma con intenti politici²².

Pochi anni dopo, nel 1742, Giuseppe Senatore descrisse così la villa del re in costruzione: «il vasto territorio di Capodimonte lo più vago, e lo più delizioso sito, ch'abbi la nostra bella Partenope, e per conseguente di molto alle sue magnanime, e Regali idee appropriato, vi sta al presente con molto dispendio facendo edificare, sotto la direzione, e disegno del sopraddetto Brigadiere Ingegner maggiore Medrano, un Regal casino di campagna per suo diporto de' tempi estivi; che in vero ne lo più bello, ne lo più nobile, e magnifico, nettampoco lo più ben ideato giammai formar con esorbitante spesa potrebbesi. E la disopra mentovata villa del Marchese Carmignano, con altre contigue ville, e territorj, [...] convertite in una Regale, e gran villa, o sia amenissimo bosco di nuovo piantato, e tutto al suo intorno murato, venendo egli di continuo, [...] scorgendosi nel mezzo di esso, oltre all'arte rimarchevoli cose e superbi abbellimenti, per lo Regal ricovero, un altro picciolsi, ma nobile abituro in piano, ed una cisterna di mirabil struttura, per servirsi delle acque ad innafiar le piante e fiori, e ad abbeverar la infinita copia de' selvaggi quadrupedi, e volatili di ogni spezie, in essa Villa a bella posta introdotti»²³.

Capodimonte era però molto mal collegata alla città: l'unica strada carrabile era l'impervia salita del Crocifisso e, nonostante le lusinghiere descrizioni, non era paragonabile per presenza di ville nobiliari, quindi costo dei suoli, a Posillipo e al Vomero.

Agli stessi anni di queste descrizioni risale la planimetria del tavolario Gennaro Campanile *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte*²⁴, che ci mostra l'estensione ridotta del bosco-parco, la strada di Sant'Antonio a Capodimonte e sul versante opposto il primo nucleo della residenza in costruzione; si tratta di un'area a forte caratterizzazione suburbana. All'interno dei confini del Sito reale sono riconoscibili le tracce della viabilità preesistente, come ad esempio il vialone centrale asse principale del disegno del bosco parco.

Dopo il primo breve arresto dei cantieri, nel 1742 fu incaricato di continuare i lavori Ferdinando Sanfelice (1675-1748), architetto di primo piano nell'ambiente aristocratico napoletano. A Sanfelice si ritiene appartenga la realizzazione dell'impianto centrale del bosco parco²⁵, la

sistemazione della Real Fabbrica di Porcellana di Capodimonte²⁶, mentre non furono, probabilmente, condotti sostanziali lavori alla residenza. La composizione degli spazi verdi è un *unicum*: il bosco ne è il cuore, si svolge in cinque viali, che partono da un *rondpoint*. Tra i viali, che sembrano uguali, ma che invece hanno lunghezze diverse, sono organizzati reticoli minori con assi obliqui che formano geometrie chiuse; questi assi conducevano a punti di osservazione privilegiati sul paesaggio circostante. Il bosco, artificio e natura, utilizzava piantagioni autoctone, incrementate da più di 50.000 essenze piantate da Medrano, terminava nei valloni naturali che limitavano i confini della riserva e la attraversavano: la natura artificiosa si completava nella vera natura. Tutto intorno fruttifere, ragnaie, *paine* per conigli, lepri, cervi, *caccette* per beccafichi e non ultimi giardini. Tre sono i disegni noti dei giardini, di cui due sono attribuibili direttamente a Sanfelice: i primi due sono la *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana* e la *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane*²⁷. Entrambi questi giardini dovevano essere piantati intorno alla Palazzina delle Porcellane. Il primo, che quasi sicuramente non fu realizzato, conteneva gli elementi utilizzati per tutto il bosco-parco: giardino, vialetti concentrici ottagonali, *caccetta* per i beccafichi, conigliera, area a selvatico e ragnaia. Il secondo era il progetto di un giardino da sistemare tra due bracci da costruire sul retro dell'edificio. I quattro *parterre de broderie* con al centro una fontana circolare sembrano riprese direttamente dalla manualistica, come *La théorie et la pratique du jardinage* di Antoine-Joseph Dezallier d'Argenville (1709)²⁸. Il terzo è la *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte*²⁹ che, invece, si trovava nei pressi della posta della caccia, poi trasformata nel cosiddetto Casino della Regina. Alla morte di Sanfelice fu direttore il meno dotato Giuseppe Astarita (1707-1775), che continuò la costruzione del palazzo, occupandosi dei prospetti³⁰. All'architetto napoletano nel 1761 successe Ferdinando Fuga (1699-1782), noto architetto toscano giunto da Roma; sebbene Fuga non sia riuscito a portare a termine nessuna personale iniziativa, ebbe un ruolo importante, continuando sia la reggia che il bosco-parco. Per il palazzo modificò il progetto Medrano-Canevari, creando tre corti uguali, proponendo una diversa distribuzione degli appartamenti reali, progettando due interessanti scale esagonali/ottagonali nei bracci terminali sud e nord e disegnando due scale reali simmetriche³¹. Furono terminati i due saloni est e ovest e un appartamento di quattro camere³². Ogni scalone reale presentava una doppia rampa d'invito, parallela al prospetto principale, poi una lunga rampa, appoggiandosi alla corte centrale, raggiungeva l'appartamento di rappresentanza e il salone ovest. Delle scale esagonali/ottagonali fu costruita solo quella

meridionale su progetto di Fuga nonostante le decorazioni e la balaustra di gusto neoclassico. Si tratta di due differenti rampe parallele e alternate che in un unico vano scala ottagonale non si incontrano mai e servono piani differenti: una struttura di grande interesse e suggestione, frutto della sapiente conoscenza scientifica settecentesca, che nella ristretta volumetria a disposizione raggiungeva le grandi altezze dei piani della reggia.

Fuga continuò il parco-giardino portando a compimento lo Stradone del Gigante, il più meridionale degli assi lunghi del ventaglio di viali fu terminato prospetticamente dalla statua del Gigante. Per la grande scultura furono accorpate parti antiche della collezione Farnese con gli arti scolpiti per l'occasione³³. Proprio Fuga dal 1736 era stato nominato referente romano per i *Reali Effetti Farnesiani*³⁴, che quindi doveva conoscere bene. Utilizzando anche altre statue della collezione aveva perfezionato il *rondpoint* da cui partiva il ventaglio di viali alberati, creando una raffinata spalliera di verzura con esedre³⁵. Le nicchie accoglievano dodici statue; ai lati del viale di mezzo, l'altro lungo asse, vi erano Diana, dea della caccia, e Mercurio. Quasi tutte queste lavorazioni richiesero l'autorizzazione di Carlo dalla Spagna, sia nel periodo di reggenza che durante l'autonomia del comunque giovane Ferdinando IV³⁶.

L'ultimo documento iconografico a cui facciamo riferimento è il *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte* di autore rimasto ignoto e databile agli anni ottanta e novanta del Settecento. Possiamo considerare questa testimonianza come il compendio di quello che era stato fatto e che si voleva ancora fare alla fine del Settecento. Il progetto del bosco-parco attribuibile a Medrano, a Sanfelice e a Fuga era ottenuto dall'accostamento di giardini ornamentali, boschi, ragnaie e aree coltivate. Le coltivazioni rendevano il sito autosufficiente, bilanciando i costi di gestione e in parte contraddicendo la prima idea di sito reale sorto per esclusivo *loisir*. L'eterogeneità del differente sfruttamento del terreno innestava un ciclo virtuoso: gli animali si cibavano dei prodotti delle aree coltivate, le stesse aree *arbustate* venivano concimate dagli animali. L'attenzione al modello alto di Versailles è dimostrata dalla presenza di una masseria preesistente, la masseria della Torre, chiamata anche "del francese", dove si sperimentavano innesti di piante, quasi un vivaio per tutti i siti di Casa Reale. Questo bosco-parco unico, dove elementi desunti dalla trattatistica erano stati amalgamati al *genius loci*, mancava però dell'acqua, elemento precipuo dei giardini settecenteschi; troppo poche le fontane circolari dei giardini murati progettati e la fontana di mezzo, ma anche per questo ci si era adattati al sito, noto per la poca acqua.

Nel 1780, poiché troppo anziano, Fuga abbandonò la direzione di Capodimonte, non è ancora noto chi lo sostituì; è noto invece che Antonio De Simone fu nominato direttore di Capodimonte nel 1806

da Giuseppe Bonaparte. Con il decennio francese iniziò una fase molto importante, poiché Giuseppe prima e Gioacchino Murat dopo scelsero il sito come loro residenza e non solo per le feste, per le piacevoli giornate all'aperto e per le battute di caccia, come avevano fatto Carlo e Ferdinando. Con i francesi furono costruite le vie di collegamento con il centro e furono acquisite le proprietà che ancora dividevano palazzo e bosco-parco, creando finalmente un unico e più organico sito reale. Con la Restaurazione poi, grazie soprattutto a Ferdinando II, fu terminato il palazzo e anche il bosco-parco in parte trasformato, introducendo il giardino all'inglese che sostituì le aree *arbustate*, dando a Capodimonte l'aspetto odierno. Gli artefici di questa trasformazione furono Antonio Niccolini, architetto con competenze anche sul giardino, Friedrich Dehnhardt, botanico, Tommaso Giordano, architetto, ma il secolo dopo la Rivoluzione francese sottintendeva anche per un sito reale significati diversi.

Note

¹ R. Ajello, *Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, Istituto Treccani, 1977: Carlo fu incoronato re di Napoli e di Sicilia il 3 luglio 1743 nella cattedrale di Palermo.

² R. Ajello, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in *Storia di Napoli*, Società Editrice Storia di Napoli, 1972.

³ A. Merlotti, *Andare per regge e residenze*, Bologna, il Mulino, p. 56.

⁴ G. Senatore, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due reami di Napoli e di Sicilia l'anno 1734, e 1735*, 2 voll., Napoli, nella Stamperia Blasiana, I, 1742, p. 152.

⁵ Procida era stato il primo, si veda S. Di Liello, *Il Settecento: il Sito reale dei Borbone*, in M. Barba, S. Di Liello, P. Rossi, *Storia di Procida: territorio, spazi urbani, tipologia edilizia*, Napoli, Electa Napoli, 1994, pp. 122-136.

⁶ M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, 2 voll., Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, I, 1923, pp. 264, 265.

⁷ M.C. Migliaccio, *Il parco di Capodimonte tra Illuminismo e Neoclassicismo*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, atti del seminario di studi (Napoli-Caserta, 2008), a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, 2012, p. 354.

⁸ R. Thomas, *The Royal Palace of Capodimonte*

te: the Early Years, in «Napoli nobilissima», serie VII, vol. II, f.lo III, settembre-dicembre 2016 [ma 2017].

⁹ M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo cit.*, p. 266.

¹⁰ Ivi, p. 270.

¹¹ M.R. Pessolano, *Continuità nelle scelte: dagli ultimi programmi del vicereame spagnolo alle intraprese e ai personaggi del primo decennio napoletano di Carlo di Borbone*, in *Napoli-Spagna: architettura e città nel XVIII secolo* (convegno 2001), a cura di A. Gambardella, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2003, pp. 235-247.

¹² M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo cit.*, p. 268. Per Canevari si rimanda a F. Barbera, *Giacomo Antonio Canevari architetto (1681-1764)*, dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e della città, tutor B. Grava-gnuolo, co-tutor F. Starace, Università degli Studi di Napoli Federico II, XIX ciclo, 2007.

¹³ Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, Gabinetto dei disegni e delle stampe, neg. N.A.F.S.B.A.S. 25351 M. La pianta del piano terra, invece, all'origine nello stesso *corpus* di disegni, è conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), Sezione piante e disegni, cart. X., tav. 15.

¹⁴ Giovanni Antonio Medrano, *Facciata o Elevation del Real Palazzo ideato per la villa di Capo di Monte secondo la Pianta se-*

gnata C, 1738; dello stesso corpus di disegni anche le piante del piano terra e del piano nobile, Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département Arsenal, *Collection géographique du marquis de Paulmy*, 600, MS-6433, 598 B, MS-6433, 599 B, MS-6433, in F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli*, Napoli, Federico II University Press - fedOA Press, 2017, p. 41. Si veda anche R. Thomas, *The Royal Palace of Capodimonte* cit.

¹⁵ M. Schipa, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo* cit., pp. 267-269.

¹⁶ M.L. Margiotta, *Il Sito Reale e il suo parco*, in *Il Real Sito di Portici*, a cura di Ead., Napoli, Paparo edizioni, 2008, pp. 11-68, 31-33.

¹⁷ H. Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Milano, Giunti Editore, 1960, p. 19.

¹⁸ B. Adorni, *La corte estiva di Ottavio Farnese: dal giardino, alla fontana e al bel palagio di cristallo e de oro, in Affreschi nascosti a Parma. Bertoja e Mirola al palazzo del Giardino*, Convegno internazionale (Parma, palazzo del Governatore, 23 maggio 2013), Parma, Grafiche Step editrice, pp. 29-60, in particolare p. 33.

¹⁹ F. Capano, M.I. Pascariello, *La corte centrale del Palazzo Reale di Capodimonte tra realtà e immaginazione / The central courtyard of the Royal Palace of Capodimonte: reality and imagination, in Riflessioni: l'arte del disegno / il disegno dell'arte / Reflections: the art of drawing / the drawing of art*, a cura di P. Belardi, Roma, Gangemi, 2019, pp. 1097-1104.

²⁰ P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, Roma, De Luca, 1974.

²¹ F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte* cit. p. 108.

²² D. Perillo, *Ragguaglio delle Ville, e Luoghi scelti per uso delle caccie, pesche e simili Diporti da Regnanti... Scritto per occasione della Villa della Real Maestà di D. Carlo di Borbone...*, Napoli, Per lo Stampatore Nicolò Naso, 1737.

²³ G. Senatore, *Giornale storico* cit., p. 152.

²⁴ G. Campanile, *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte, 1740-1743*, Napoli, Archivio Storico Municipale, Sezione Cartografica, Sezione Avvocata, Stella, San Carlo, cart. III, tav. 20. La pianta citata da Teresa Colletta (*Napoli. La cartografia pre-catastale*, in «Storia della città», nn. 34/35, 1985, p. 165) era sfuggita agli studi sul Sito reale di Capodimonte prima di F. Capano, *Il Sito Reale di Capodimonte* cit., pp. 49, 50, 73.

²⁵ A. Giannetti, *Il giardino napoletano dal*

Quattrocento al Settecento, Napoli, Electa Napoli, 1994, p. 96.

²⁶ S. Musella Guida, *La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte: la sperimentazione, la struttura produttiva, la commercializzazione del prodotto, in Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande Industria*, a cura dell'Associazione per l'Archeologia Industriale, Centro Documentazione e Ricerca per il Mezzogiorno, Napoli, Guida, 1983, pp. 68-115.

²⁷ Ferdinando Sanfelice (attr.), *Pianta del giardino della Palazzina della porcellana*, Id., *Pianta del progetto di ampliamento per un museo delle pitture antiche nei pressi della palazzina delle porcellane, 1743-1745*, ASNa, Sezione Piante e Disegni, cart. X, tav. 18 bis e 19.

²⁸ A.-J. Dezallier d'Argenville, *La théorie et la pratique du jardinage ...*, Paris, Chez Jean Mariette, 1709; in particolare si rimanda alle tavole del capitolo IV *Des Parterres et Plates – Bandes de différentes espaces*, dopo p. 38.

²⁹ Ignoto, *Pianta di un giardino murato nel Real Bosco di Capodimonte, 1740 ca.*, ASNa, Piante e Disegni, cart. X, tav. 18.

³⁰ C. De Falco, *Giuseppe Astarita: architetto napoletano 1770-1775*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999, *passim* e p. 59.

³¹ Come si può facilmente osservare dalle planimetrie Domenico Rossi (attr.), *Pianta del Pian' terreno del Real Palazzo di Capodimonte e Pianta del Piano Nobile del Real Palazzo di Capodimonte, 1807*, Archivio Storico della Reggia di Caserta, Fondo dei Disegni, A.F.S. 81 neg. 46508, 46509; una copia dell'ultima è anche presso l'ASNa, Sezione piante e disegni, cart. X, tav. 16(24). Le planimetrie conservate nell'archivio casertano furono segnalate in G.L. Hersey, *Architecture, Poetry and Number in the Royal Palace at Caserta*, Cambridge (Mass.), London, MIT Press, 1983, pp. 59-60, oggi *Architettura, poesia e numero nella Reggia di Caserta*, a cura di V. De Martini, Caserta, Edizioni Pacifico Libri, 2019.

³² B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte*, Franco Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1961, p. 20. Si rimanda ad ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1592; *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Maggioranza Maggiore*, fa. 11.

³³ ASNa, *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Siti Reali*, fa. 468 e 469; *Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele*, fa. 1592 e 1593.

³⁴ F. Strazzullo, *Le Manifatture d'Arte di Carlo di Borbone*, Napoli, Liguori, 1979, p. 320.

³⁵ G. Gullo, *Il restauro delle statue nell'emiciclo della Porta di Mezzo*, in *Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000*, Napoli, Paparo edizioni, pp. 15-19, p. 15. Cfr. anche B. Molajoli, *Il Museo di Capodimonte* cit., pp. 20-21.

³⁶ B. Tanucci, *Epistolario I (1723-1746)*, a cura di R.P. Coppini, L. Del Bianco, R. Nieri, Roma, Edizioni di storia e letteratura Roma, 1980; Carlo di Borbone, *Lettere ai sovrani di Spagna (1720-1734)*, a cura di I. Ascione, 3 voll., Roma, Pubblicazione degli Archivi di Stato, 2001.

€ 12,00